

VITE SPERICOLATE

# Anime fragili alla deriva

Ritorna William T. Vollmann, lo scrittore americano di culto. Tra viaggi, traumi e prostitute il vero protagonista è sempre lui

di **Giancarlo De Cataldo**

**S**torie della farfalla, che oggi **minimum fax** ripropone nella smagliante traduzione di Cristiana Mennella, è un romanzo del 1993, secondo capitolo della "Trilogia della prostituzione" di William T. Vollmann. Agile e contenuto per il canone vollmanniano – non di rado i suoi romanzi superano le mille pagine – *Storie della farfalla* è un approccio perfetto per chi voglia accostarsi a questo autore decisamente unico. Si comincia con il racconto della dolorosa infanzia del bambino-farfalla, piccola, delicata, disarmata vittima della ferocia dei bulli. Il bambino cresce e diventa un giornalista senza nome che viaggia in Estremo Oriente sulle tracce dei khmer rossi in fuga. Ma in realtà il viaggio non è che un pretesto, che accomuna il giornalista e un suo amico fotografo, per andare a letto con il maggior numero possibile di prostitute. Le "farfalle", appunto.

«Ho cominciato a interessarmi alle prostitute come cliente. Ero stato lasciato dalla mia fidanzata, cercavo senza successo una ragazza, alla fine ingaggiai una squillo, non fu un'esperienza esaltante, ma tornai a sentirmi uomo, capii che potevo stare ancora con una donna. Così cominciai a riflettere sulla vita di queste ragazze, se ne fossero impoverite o arricchite. Raccolsi un sacco di storie, feci molti disegni e fotografie di prostitute, e ci ho messo un sacco di tempo a capire come esattamente vedevo la questione. Sì, all'inizio cliente, poi amico, uno che ascolta, insomma, che cerca di capire. E ne scrive». Ma se il fotografo è un pragmatico maialone perfettamente conscio del carattere mercenario dei suoi multipli rapporti, per il giornalista che fu anch'egli "farfalla", le giovani misere, candide, tenere, corrotte o semplicemente indifferenti che affollano le lenzuola fradicie degli alberghi per stranieri e si fanno comperare dall'occidentale di turno raffigurano l'unica forma possibile di innocenza in un conte-

sto oscillante fra la povertà e la follia ideologica degli assassini di massa. La prostituta come dispensatrice di pace per il cuore disperato dell'erede di un perverso colonialismo. Sino all'amore, sublime e suicida, per la più bella, o forse per la più perduta, di tutte.

Non fosse Vollmann, sarebbe materiale mèlo. Ma poiché è Vollmann, penna che divide, percuote, intossica – memorabile una sua performance a Ravello con svenimenti di signore sconvolte dall'aspresza dei toni narrativi – l'effetto è tutt'altro che patetico. Semmai, straniante e inquietante a un tempo. Perché siamo costretti a confrontarci con demoni che stentiamo a esorcizzare e che siamo pronti a rimettere a chi ha forse più coraggio, sicuramente più incoscienza di noi. Uno come Vollmann, per intenderci. La sua vita è essa stessa un romanzo. È il 2005 quando l'autore, all'apice del successo dopo essere stato insignito, per *Europe Central* (ora ristampato negli Oscar Mondadori), del pre-

stizioso National Book Award, scopre casualmente di essere stato per anni nel mirino dell'Fbi. Lo sospettavano di essere Unabomber, il terrorista colto e antimodernista che spediva pacchi-bomba a privati e istituzioni. Sue colpe: aver scritto romanzi in cui si mostrava critico verso il progresso e la tecnica, viaggiare, cacciarsi nei guai.

Origine di tutto: un trauma infantile che lo aveva caricato di odio e desiderio di vendetta. Anche se lette in chiave distorta, tutte cose vere: gli orrori del colonialismo bianco e del genocidio ricorrono nelle sue opere, i viaggi sono leggendari e spesso ad alto rischio, e, soprattutto, c'è il trauma. Vollmann ha nove anni quando, in un momento di distrazione, vede anegare sotto i propri occhi la sorellina di sei, che gli è stata affidata in custodia. Da quel tragico evento, responsabile, per il Lurido Spione che lo denuncia all'Fbi (così lo chiama Vollmann) della sua presunta sociopatia, nasce l'interesse morboso per le figure di emarginati, disperati, schizzati e criminali che affollano la sua torrenziale produzione: «quella tragedia è stata la cosa più triste della vita, per me e per i miei genitori, ma anche l'evento che mi ha definito. Voglio dire: ero

un bambino e sono andato in pezzi, e come potrei proprio io non empatizzare con tutti coloro che sono andati in pezzi? Ed eccomi nella stessa stanza con uno stupratore o uno stragista o chi vi pare, e penso: va bene, questo è mio fratello o mia sorella, perché tutti e due siamo andati in pezzi. Non deve piacermi la persona, intendiamoci, potrei persino pensare che meriterebbe la pena di morte. Eppure devo starlo a sentire, devo ricordarmi che siamo fratelli e sorelle».

Sta di fatto che le creature disastrose che così tanto lo attraggono, i fratelli e sorelle in abisso, difficilmente verranno a cercare un pacifico borghese americano. Bisogna stanarle. L'abisso va esplorato in ogni suo recesso. Per scrivere si deve conoscere, e, per dirla con Hemingway, si deve scrivere soltanto di ciò che si conosce. Così Vollmann, nato nel '59 da un'agiata famiglia californiana, subito dopo la laurea s'infiltra fra i guerriglieri afgani che combattono contro i russi. Incapace di comprendere la mentalità e i costumi dei suoi partner, sostanzialmente privo del "physique du role" del soldato, lo scrittore diventa presto ospite indesiderato e getta la spugna. Ma nel frattempo non smette di colti-

vare la sua peculiare, estrema ricerca dell'assoluto. «Ogni cane si cerca l'angoletto preferito e lo marca con il suo odore. Il mio consiste nell'addentrarmi in luoghi nei quali la maggior parte degli altri scrittori non si sognerebbe mai di mettere piede».

Vollmann, oltre a studiare le prostitute, si immerge nelle sacche più degradate dei quartieri off-limits di San Francisco, fuma crack, si inietta eroina, percorre un tratto di strada accanto ai naziskin per raccontarne la vita quotidiana, rischia la pelle in Bosnia e in Somalia, riscatta una baby-prostituta in Thailandia, vive per un po' in abiti femminili per scrivere dal punto di vista di un personaggio di nome Dolores, e infine scopre pure che l'Fbi, una volta accertato che non poteva essere Unabomber, lo sospetta di essere "quanto meno" l'autore di qualche spedizione di antrace... Genio per qualche critico, bluff per altri, Vollmann è un grande irregolare che può in egual misura sedurre e respingere, ma che non lascerà indifferenti coloro che non si accontentano delle scritture piane e rassicuranti. D'altronde, per dirla con le sue parole, «uno scrittore deve scrivere di ciò che sa, e siccome non so niente di niente, cosa volete che contino i posti dove sguazzo».



**William T. Vollmann**  
**Storie della farfalla**  
**minimum fax**  
Traduzione  
**Cristiana Mennella**  
pagg. 315  
euro 18

VOTO  
★★★★☆

**▲ Nella notte**

Alcune ragazze si prostituiscono per strada

